

TORNATA DEL 20 MARZO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASATI.

Sommario — *Lettura del verbale di deposizione negli archivi del Senato dell'atto di morte di S. A. R. il Principe Oddone — Risultato dello spoglio della votazione per la nomina dei due Membri alla Commissione di contabilità interna e per quella di un Commissario della Biblioteca — Proposte dei Senatori E. Castelli e T. Manzoni per la scelta dei Membri delle due Commissioni per l'esame del Codice penale militare marittimo e della legge sull'istruzione primaria — Formazione delle schede per i due Membri mancanti alla Commissione della contabilità interna e per il Commissario della Biblioteca — Discussione del progetto per l'istituzione del Credito fondiario nelle provincie continentali del Regno — Dichiarazione del Ministro di finanze — Istanza del Senatore Siotto Pintor — Risposta del Ministro di Finanze — Schiarimenti del Senatore Torelli — Domanda del Senatore Torrearsa — Considerazioni e dubbi del Senatore G. Martinengo — Discorso del Senatore Coppola contro il progetto — Presentazione di due progetti di legge — Parole del Senatore Martinengo sull'ordine della discussione — Spiegazioni del Ministro di finanze e dei Senatori Salmour, relatore, e di San Martino — Osservazioni ed appunti del Senatore Torelli alla relazione dell'Ufficio Centrale — Riflessi del Senatore Correale sul Banco di Napoli — Aggiornamento della discussione a domani.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È presente il Ministro delle finanze, e più tardi intervengono i Ministri di Grazia e Giustizia, della Marina, dell'Istruzione Pubblica e dell'Interno.

Il Senatore segretario **Ginori Lisci** legge il processo verbale dell'ultima tornata che è approvato.

Presidente. Ora si darà lettura del verbale dell'atto di morte del compianto nostro principe Oddone. Questo atto venne fatto in Genova, rappresentante il Senato il Presidente della Corte d'Appello di Genova, e rappresentante il Ministro degli esteri, come notaio della Corona, il Commendatore Cerutti; quindi l'originale fu trasmesso al Senato, e depresso neg' archivi dove si tengono gli altri atti dello stato civile per la Regia Famiglia.

Il Senatore segretario **Ginori Lisci** legge il processo verbale di deposizione nella Cassa dell'Archivio del Senato dell'atto di morte di S. A. R. il Principe Oddone.

Il Senatore segretario **Manzoni** legge il seguente sunto di petizioni:

3822. Il collegio di disciplina degli avvocati patrocinanti presso la Corte d'Appello di Aquila, domanda la riforma di alcune disposizioni relative alle leggi attuali di procedura civile.

3823. I canonici della chiesa cattedrale di Sarzana, in numero di dodici, fanno istanza che quella diocesi

venga eccettuata dalla soppressione portata dalla legge attualmente sottoposta all'esame del Parlamento.

3824. Parecchi abitanti del Comune di Cassano (Principato ulteriore) in numero di 67, domandano che venga respinto il progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose.

3825. Irene Frascino-Bellizzi di Lungro (Cosenza) domanda che, in contemplazione dei danni e delle persecuzioni politiche sofferte dal defunto suo marito, venga ad essa accordata una indennità od una pensione.

(Petizione mancante dell'autenticità della firma).

3826. La Giunta municipale di Mazara del Vallo (Trapani) domanda che nella legge per la soppressione delle corporazioni religiose venga eccettuato e mantenuto il Vescovado di quella Città.

3827. Domenico Brusone, ex-caucelliere di Corte criminale, domanda che si provveda per legge a che gli sia tenuto conto della interruzione di servizio per causa politica.

(Petizione mancante dell'autenticità della firma).

Legge quindi la seguente nota di omaggi stati fatti al Senato:

Dal prof. cav. Baggolini d'un suo progetto sull'abolizione del duello.

Dal Ministro della marina d'alcune copie della relazione fatta sul movimento della navigazione nei porti del Regno.

Dal dottore Alessandro Robecchi di parecchi esemplari d'un suo opuscolo per titolo: *Mille dugento versi — Biografia di S. M. Vittorio Emanuele II primo Re di Italia.*

Dal prof. G. Cassani delle sue osservazioni intorno all'economia pubblica.

Dal prof. Marc' Antonio Trevisanello d'una sua lettera a Pio IX.

Dal prof. maggiore Porro d'un suo opuscolo intitolato: *Della possibile creazione del Gran Libro fondiario, ecc.*

Dalla R. Accademia dei Georgofili di Firenze di una quantità di esemplari dell'elogio del defunto Senatore marchese Ridolfi letto all'Accademia stessa dal suo Presidente comm. Lambruschini.

Dal Presidente del R. Liceo ginnasiale di Matera di uno scritto in memoria del defunto Principe Oddone.

Dal Prefetto di Novara di alcuni esemplari degli atti di quel Consiglio provinciale in quanto concernono alla tariffa dei prezzi dell'acqua del Canale Cavour.

Dal Sindaco della città di Sarzana di parecchie copie d'un opuscolo per titolo: *Degli interessi della città di Sarzana nella questione delle circoscrizioni territoriali.*

Dal cav. Pietro Valle di due copie d'un suo lavoro per titolo: *Sulla difesa d'Italia.*

Dal Prefetto di Cremona degli atti di quel Consiglio provinciale della Sessione ordinaria 1865.

Dal Senatore cav. Tito Cacace del suo discorso pronunciato alla distribuzione dei premi agli alunni delle scuole popolari di Napoli nel giorno natalizio di S. M. e del Principe Umberto.

Dal sig. Antonino Fassari Sotto-prefetto di Castroreale di dieci copie d'una sua cronaca giuridica per affari demaniali.

Dà infine lettura di alcune domande di congedo dei Senatori Bonelli, Camozzi-Vertova, Cataldi, Di Giovanni, Gozzadini, Del Giudice, Sforza, Spada, Viggiani e Demonte, le quali sono dal Senato accordate.

Presidente. Debbo ora notificare al Senato il risultato dello scrutinio per sostituire due membri alla Commissione di contabilità interna.

Esso fu il seguente:

Il numero delle schede era di 66, quindi la maggioranza è di 34.

Il Senatore **Gamba** ottenne voti 31.

Il Senatore **Cambray-Digny**, 30.

Il Senatore **Cadorna**, 8.

Il Senatore **Astengo**, 7.

Il Senatore **Montezemolo**, 6.

Il Senatore **Capriolo** 5.

Nessuno di questi Senatori avendo ottenuto la maggioranza assoluta, si rinoverà la votazione: prego quindi i signori Senatori a volere formare una nuova scheda con due nomi.

In quanto alla Commissione della Biblioteca non mancava che un solo membro per completarla.

Il risultamento dello scrutinio fu il seguente:

Votanti 62.

Maggioranza 33.

Il Senatore Melegari ebbe voti 25.

Il Senatore Alfieri id. 15.

Il Senatore Amari id. 15.

Qui pure nessuno ottenne la maggioranza assoluta. Siccome però sono già state fatte due votazioni, si dovrà fare il ballottaggio fra i due che hanno ottenuto maggior numero di voti.

Il Senatore Melegari ebbe voti 25; 15 i Senatori Alfieri ed Amari. A parità di voti, la preferenza è per l'anziano d'età; e questi essendo il Senatore Alfieri, il ballottaggio quindi seguirà fra il Senatore Melegari, ed il Senatore Alfieri.

Invito dunque i signori Senatori a preparare la loro scheda per venirla a deporre nell'urna.

Frattanto avverto i signori Senatori che fra pochi giorni sarà compiuta la stampa dei due progetti di legge, l'uno riguardante il Codice penale militare marittimo, e l'altro l'istruzione primaria.

In materia di simile importanza il Senato suole nominare una Commissione di 7 membri.

Io quindi invito il Senato a dichiarare se crede che per la nomina a' tres di questa Commissione si debba procedere alla formazione delle schede.

Senatore **Castelli E.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Castelli E.** Quando è occorso di nominare Commissioni per esaminare progetti di codici, il Senato ha seguito sempre il sistema d'incaricare il Presidente a comporre.

Io crederei quindi che anche in questa circostanza si possa adottare lo stesso sistema; epperò propongo, che il Senato, deliberando che si faccia luogo alla scelta di apposita Commissione per l'esame di questo progetto di Codice per la marina militare, commetta la scelta dei membri al suo Presidente.

Presidente. Metto ai voti la proposta del Senatore Castelli; chi l'approva, sorga.

(Approvata)

Ora dovrebbesi deliberare sulla nomina della Commissione per il progetto di legge sull'istruzione primaria.

Senatore **T. Manzoni.** Proporrèi al Senato di lasciare alla scelta del Presidente questa nomina.

Presidente. Metto ai voti la proposta del Senatore Manzoni: chi l'approva, sorga.

(Approvata)

Dunque il Presidente si occuperà di fare la scelta di queste due Commissioni che saranno entrambe composte, come si disse, di sette individui e nella prima seduta se ne presenteranno al Senato i nomi.

Senatore **Manzoni, segretario,** fa l'appello nominale.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DEL CREDITO FONDIARIO NELLE PROVINCE CONTINENTALI DEL REGNO.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'istituzione del Credito fondiario nelle Province continentali del Regno.

Darò lettura prima del progetto di legge del Ministero, quindi di quello proposto dall'Ufficio centrale. *(Vedi gli Atti interni)*

Prego il signor Ministro a dichiarare se accetta che la discussione si faccia sulla forma proposta dall'Ufficio Centrale.

Ministro delle finanze. Il mio collega Ministro d'agricoltura e commercio è trattenuto alla Camera dei Deputati per la discussione di una legge che lo concerne più da vicino. Io sono dal medesimo incaricato di dichiarare che il Governo acconsente che la discussione si faccia sulla forma novella data al progetto di legge dall'Ufficio Centrale, salvo poi al Governo di dichiarare quali siano le modificazioni cui crede di acconsentire, e di esporre volta per volta le sue considerazioni a proposito di quelle modificazioni che non istima accettabili senza osservazioni.

Presidente. È dunque aperta la discussione generale su questo progetto di legge quale venne modificato dall'Ufficio Centrale.

Senatore Siotto-Pintor. Domando la parola per un'osservazione preliminare.

Presidente. L'avrà a suo turno.

La parola è al Senatore Martinengo G.

Senatore Siotto-Pintor. Ma io l'ho domandata...

Presidente. Parla pro, o contro?

Senatore Siotto-Pintor. Non parlo nè pro, nè contro; è un'osservazione preliminare alla discussione.

Presidente. Allora ha la parola.

Senatore Siotto-Pintor. Era soltanto per osservare che questa legge la quale dota il continente italiano della utilissima istituzione del Credito fondiario, e forse ancora fra non molto (ed io affretto questo giorno coi miei voti) anchè del Credito agricolo, tace assolutamente delle maggiori isole del Mediterraneo.

Io vorrei pregare l'onorevole signor Ministro a dirmi quale ragione o giuridica, o finanziaria, o economica si opponga a che questa tanto benefica Istituzione sia estesa anche alle due isole maggiori.

Presidente. Questo sarebbe un quesito che andrebbe a toccare il merito; ma se il signor Ministro delle finanze crede di rispondergli, io gli accordo la parola.

Ministro delle finanze. La presente legge non fa che approvare la Convenzione tra il Governo e gli Istituti di Credito, i quali hanno offerto di ordinare questa Istituzione. Con ciò non intende il Governo che se, o privati o altri Istituti sieno in condizione di fare consimili proposte per le altre parti di territorio a cui quest'Istituzione non è estesa, non si possa accogliere la loro offerta, ove la creda utile.

Senatore Siotto-Pintor. In verità avrei desiderato che il Ministro avesse cercato tutti i modi di estendere questo beneficio anche alle isole. Ora, l'onorevole Ministro ci dice che prenderà a cuore la questione, che cercherà di studiarla....

Voci. No, no.

Senatore Siotto-Pintor. Io starò a vedere se l'onorevole Ministro delle finanze studierà per estendere a quelle isole le nuove imposte. Private del beneficio delle strade, sprovviste di ogni istituzione di credito, smunte ancor esse dalle soverchie imposte, vedremo se potranno pagare.

Senatore Torelli. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Torelli. Io sono in grado, e direi anche in debito di dare all'onorevole Senatore Siotto-Pintor un qualche schiarimento su questo proposito, essendosi questo progetto di legge iniziato dal Ministero fin da quando io aveva l'onore di farne parte.

Dirò dunque che evidentemente se si fossero, lorchè si iniziarono le pratiche per la preparazione di questo progetto di legge, dimenticate la Sicilia e la Sardegna, starebbero gli appunti testè mossi dall'onorevole preopinante; ma la cosa è ben diversa.

Il primo passo per attuare il Credito fondiario od agricolo si fu l'invio di una circolare a tutti gli Istituti di credito, che si pensava potessero annuire a sobbarcarsi a siffatta intrapresa; e nello stesso modo in cui si scrisse alla Cassa di Risparmio di Milano, al Banco di Napoli, a quello di Palermo, si scrisse pure alle Casse di Risparmio di Cagliari e di Sassari, non avendo il Governo fatto altro che valersi degli Istituti di credito esistenti: egli non propose la creazione di un Istituto sorretto dal Governo in via principale. I risultati di questo primo passo sono consegnati nella convenzione, dalla quale risulta che per le provincie continentali non furono che tre potenti Istituti, che poi salirono a cinque, che fecero atto di adesione.

Il Banco di Sicilia rispose che in massima non dissentiva, ma la sua speciale organizzazione in parte dipendente dal Governo, chiedeva altri e diversi passi preparatorii che però si era disposti a fare; ma per la Sardegna non si era, almeno per tutto il tempo che io fui al Ministero, presentato veruno dei suoi stabilimenti di credito.

Vede dunque l'onorevole Siotto Pintor che si è mantenuto un'eguale stregua per tutti, e non si è fatto un passo con uno che non si sia fatto con l'altro; talchè non è certo colpa del Governo se la Sardegna non avrà il suo Credito fondiario sì presto che le altre parti, benchè sia mia ferma credenza che facendo buona prova nel Continente, non andrà molto che l'avrà anche la Sardegna.

Senatore Torrearsa. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Torrearsa. L'onorevole Senatore Torelli ha detto che il Governo dicesse un'interpellanza al Banco di Palermo per sapere se voleva adottare mi-

sure che facilitassero l'estensione del Credito fondiario alla Sicilia. Ora, essendo il Banco di Palermo una Istituzione puramente governativa, io mi permetto di rivolgere una domanda al signor Ministro delle finanze per sapere se queste pratiche hanno avuto seguito, e se siavi speranza di vedere realizzata in quell'isola un'Istituzione di tanta utilità, massime nel momento in cui si avvera la censuazione dei beni ecclesiastici e demaniali, e in cui i piccoli proprietari hanno tanto bisogno che vengano in loro soccorso i capitali di cui non sempre possono pel momento disporre.

Presidente. Se nessun altro domanda la parola su questa questione incidentale, la parola è al signor Senatore Giovanni Martinengo sul merito del progetto di legge.

Senatore **Martinengo G.** Signori Senatori; forse troppo frequentemente io ho osato chiedere la parola da questi banchi; ma io credo d'averlo sempre fatto in occasioni nelle quali si doveva discutere qualche questione finanziaria, e quindi la mia opposizione venne confortata, dolorosamente bensì, dallo stato deplorabile presente in cui si trovano le finanze italiane!

Se molte volte io ebbi a chiedervi un breve momento di benevola attenzione, in questa occasione mi è forza chiederlo non meno benevolo ma forse un poco più lungo.

La questione che oggi si agita è per me di un'alta importanza; essa è, a mio modo di vedere, di un'indagine molto grave.

Già nel 1860 quando ebbi l'onore di esporvi le circostanze critiche in cui trovavasi l'agricoltura o la proprietà fondiaria in Lombardia, io feci appello al Governo ed insistetti invitandolo alla costituzione di un Credito fondiario e agricolo; e ripetei più volte questa mia istanza onde fosse costituito un Credito fondiario tale che tanto per la sua forma, quanto per i suoi mezzi, potesse efficacemente soccorrere l'agricoltura e la proprietà fondiaria tanto bisognosa di valido soccorso per la sostenuta spogliazione dei Governi passati e per l'inclemenza degli elementi.

Le mie parole, le mie istanze, rimasero finora senza frutto.

La Società Frémy fece la prima proposta, che andò deserta; nè io qui indagherò le cause per cui non furono accolte le sue offerte; potete dunque credere, signori, che io avrei accolto con vivo entusiasmo il presente schema di legge che veniva finalmente ad attuare un mio voto, che io credo vitale per il nostro paese; ma io son d'avviso che non vi sorprenderà se questo mio ardente desiderio, se questo mio contento è alquanto mitigato, e dirò francamente, se invece è travolto in dispiacere, vedendo che nell'attuale Istituzione non posso trovare quegli elementi che assolutamente son necessari alla costituzione di una vera Istituzione di *credito fondiario e agricolo*.

Della necessità di questa Istituzione io non vi terrò discorso, giacchè farei torto alla troppo nota vostra

profonda conoscenza dell'argomento, e quindi sorvolo ad ogni considerazione in proposito: bensì io dovrò farmi a provare che infatti nell'attuale progetto di *Credito fondiario* non esistono quegli elementi nè di sostanza, nè di efficacia, di aiuto alla possidenza, che attende il paese per aiutare una delle più vitali sue risorse.

La relazione che voi testè avete letta dell'Ufficio Centrale, organo degli Uffici del Senato, vi avrà dimostrato con quanta industria e fatica, quali vitali variazioni e modificazioni abbia dovuto portare a questo progetto di legge perchè venisse, dirci, a potervelo offrire accettabile e come un meno male. Essa difatti lo dice: *non preferibile agli molti altri sistemi già messi in pratica nell'argomento in altri paesi e lo giudica nè pratico, nè efficace*.

Questa sola parola, solo un tale reciso giudizio, a me pare, avrebbe dovuto convincere l'Ufficio Centrale che le nostre speranze dovevano essere ritardate nell'esecuzione; dovea averlo fatto certo essere miglior consiglio lo attendere migliori circostanze per dare al paese una vera Istituzione di Credito fondiario.

Infatti, come possiamo noi credere, che i molti Istituti di cui si tratta possano fornire un sufficiente aiuto ai bisogni del nostro paese?

In Italia abbiamo più che 690 milioni di interessi di debiti ipotecari; e questi debiti iscritti rappresentano l'ingente somma di più che tre miliardi e 400 mila lire di debito iscritto. La somma che gl'Istituti offrono a garanzia delle loro operazioni di Credito fondiario sarebbe poco più di 15 milioni. Ma come volete con questa somma portare un sollievo non solo al debito esistente, ma al crescente bisogno dei proprietari italiani, i quali dovranno ricorrere al Credito fondiario piuttosto che vedere le loro proprietà vendute ad una metà dell'attuale loro valore, e molto e molto meno ancora del vero costo che esse ebbero in origine?

D'altra parte io credo che con quest'autorizzazione agli Istituti di cui è parola, e che tanto bene funzionano nelle diverse parti d'Italia, noi portiamo grave nocumento, perocchè, o questi Istituti funzioneranno colla sola semplice somma che hanno offerto, ed io allora credo assolutamente inutile il loro intervento; o vorranno funzionare con somme maggiori, e noi gl'ingolferemo in imbarazzi, i quali si faranno più gravi e più potenti in un caso di crisi monetaria, non infrequente nel vortice delle operazioni d'ogni genere sì nel paese che fuori.

Si lamenta forse che questi Istituti della Cassa di Risparmio in Milano, di quella in Bologna, del Banco di Napoli e degli altri ancora, non abbiano finora contribuito così bene alla prosperità del paese? Se io devo solamente accennare alla Cassa di Risparmio di Milano, io non avrei lodi sufficienti alla sua amministrazione tanto passata che alla presente: essa in fatto ha un cospicuo capitale, essa soccorso sempre la proprietà fondiaria e rustica a condizioni asso-

lutamente accettabilissime e miti, ed usò mai sempre con nobile moderazione del mandato.

Sarà forse giovevole estendere le sue attribuzioni, ingolfarla nelle molteplici operazioni del Credito fondiario? In fin de' conti il Credito fondiario così costituito sarà un'istituzione regionale senza legame, e priva di un insieme uniforme ed unisono.

Le cartelle di credito che verranno emesse non potranno mai avere il credito necessario in tutta Italia, e molto meno poi all'estero, ove questi Istituti che hanno bensì molta fama nell'interno non ne godono altrettanto all'estero, nè hanno mai emesso carta circolante.

Noi troviamo nella relazione di cui testè vi feci cenno le seguenti precise parole, *che questa Istituzione non avrà nessuna pratica utilità* inverso l'agricoltura nè potrà giovare alla prosperità e al miglioramento della proprietà rustica. Or dunque a che cosa gioverà? Non contribuirà se non ad incagliare le operazioni attuali di questi Istituti i quali erano, come dissi, giovevoli in eminente grado all'agricoltura cui soccorsero finora colle loro forze.

Io per queste ragioni non accetterei la legge presente.

Ma qui sorge una questione, a mio avviso, più grave.

Noi abbiamo sott'occhio una convenzione contenente molti articoli e sulla quale mi riservo fare i miei appunti qualora venga in discussione. Molte delle condizioni contenute in questa convenzione non furono accettate dai contraenti; or bene, come mai il Senato nella sua qualità di legislatore deve egli sancire una legge, la quale poi è in arbitrio dei contraenti accettarla, o rifiutarla? Io credo questo un motivo di *questione pregiudiziale*. Io penso che prima di tutto dovrebbero metter bene in sodo gli accordi cogli Istituti che vogliono assumere questa Istituzione del Credito fondiario, se la non si vuol credere sufficiente nella sua misura e nella sua applicazione utile al paese: ma quando noi facciamo una legge che dopo non possa essere accettata, io credo questo veramente un motivo per poterne domandare la sospensione fino a che non sarà veramente rimossa questa difficoltà.

Io quindi mi rivolgo al Ministero ed all'Ufficio Centrale pregandoli di sciogliere questi miei dubbii; se in fatto col rifiuto a parecchie delle condizioni che sono stabilite nel progetto di legge che ci è proposto, noi avremo una legge la quale poi non avrà nessuna efficacia.

Presidente. La parola è al Signor Senatore Coppola.

Senatore Coppola. Signori onorandissimi. Coloro che in Napoli governano il Banco, sono personaggi egregi per dottrina e patriottismo: accolsero con gioia il progetto del *Credito fondiario*, e quasi videro spuntare il bel giorno, in cui mercè i capitali di cotesto Istituto, l'agricoltura e pastorizia sarebbonsi in quelle provincie rialzate a grande floridezza: i molti proprietari che per mutui pagano gravosi interessi, potranno soddisfarli con la tenue misura del cinque per cento annuo

o poco più, onde lealmente credettero che con otto milioni di lire cotesti grandi risultamenti ed il grandissimo dell'aumento della pubblica ricchezza per fermo si otterranno.

Bella, magnifica è l'idea; ma si potrà verificare? potremo sperare che, se non interamente, in parte almeno il gran beneficio si abbia a conseguire? Ecco le interrogazioni che rivolsi a me medesimo, le quali han generato gravi dubbii, che in due distinte considerazioni senza lenocinio di frasi esporrò.

Nel primo disaminerò se il vagheggiato beneficio si possa ottenere da coloro che desiderano capitali con minore interesse del corrente, ossia l'Istituto praticamente produrrebbe maggiori aggravii degli attuali; lo che sarebbe congiunto al gravissimo danno di avviare il Banco a prossima ed inevitabile rovina.

In secondo aspetto farò manifesto qual sia il Banco di Napoli; come non si possa mettere insieme quella massa di valori, nè raggranellarne parte per estinguere le obbligazioni o cartelle da emettersi senza scemare notabilmente l'attuale patrimonio e sconvolgere i benefici che quel meccanismo produce da tre secoli.

Come gran novero di famiglie che vivono con le provvigioni del Banco sarebbero esposte al pericolo di essere gittate nella più profonda miseria: quali sarebbero i lutti della grande città, e le tremende conseguenze che politicamente possono risultarne!

1. Ne' termini del progetto, verificato che sia il valore del predio rustico o urbano, da sottoporsi ad ipoteca, l'Istituto ferma il mutuo, ma con consegna danaro contante, si bene titoli di valore *nominale*.

Come la trasformazione del *fooglio filogranato* in bei scudi si potrà ottenere?

Sui mercati nazionali e sugli esteri, si risponde.

In entrambi lo sconto non sarebbe superiore al prezzo delle rendite consolidate sullo Stato Italiano, e sia pure che salgano come io spero prossimamente al 70.

Così il mutuuario non pagherebbe il cinque per cento sul *capitale nominale*, più i sessanta centesimi com'è scritto nel progetto, si bene l'otto per cento almeno senza computarvi seuserie.

Mal si adotta cotesta misura, si replica, per i titoli fondiarii, i quali essendo afficienti a' predii, offrono agli scontatori capitalisti maggiore sicurezza d'impiego e la somma che sarebbe offerta sarebbe, se non eguale alla *nominale*, di poco inferiore: se ne' mercati nazionali si incontrerebbero difficoltà, negli altri di tutta Europa lo scambio sarà sicuro, facile ed a più eque condizioni.

Infatti la relazione dei tre signori Ministri propo-
nenti contiene questa bella frase. « La gran massa
« dei prestiti fondiarii ha per sola base la cartella ri-
« cercata alla pari, e circolante sul mercato commer-
« ciale Europeo, pag. 17. »

A fronte della quale io scrissi « felice desiderio non
realizzabile ». Il titolo fondiario difficilmente potreb-

be sostenersi al medesimo prezzo della rendita consolidata: e ne' mercati esteri non incontrerà compratori.

Il Credito fondiario ha in fondo la garentia ipotecaria, più l'altra limitata dall'Istituto: quello contro lo Stato riposa sull'onore Italiano, che non s'è giammai smentito o come che sia macchiato di bancarotta.

Più: è affidato alla perpetua stabilità politica del nuovo Reame, la quale come sia in cima dei più fermi propositi di ogni onesto cittadino, non è da dire: tutti comprendono al pari di noi, che il ritorno al passato sarebbe per la misera patria nostra tal'una voraggine ardente, da consumare in poco tempo uomini da bene e cose buone, ripiombandola negli orrori della barbarie.

Dal qualè incrollabile proposito è sorto spontaneo un gran fatto, che ben pochi riscontri ha nella storia: in pochi giorni ha fatto tal progresso, che alcuni prudenti non sperarono: dir voglio il *Consortio Nazionale*, inteso a riparare in parte gli errori consumati in cinque anni e porre in seria avvertenza Ministri, Deputati e Senatori sul come la pubblica pecunia si abbia da spendere. Così la fiducia nel debito consolidato italiano è più che europea, mondiale.

La guarentigia ipotecaria all'opposto può accettarsi da soli capitalisti nazionali.

Come credere che Francesi, Olandesi, Inglesi, acquistino que' titoli per convertirli al postutto in predii in Italia, ovvero riavere i loro capitali sbocconcellati nelle estrazioni semestrali?

Tutti sanno, i Magistrati ed Avvocati meglio per esperienza, che di cento mutui, settantacinque almeno si convertono in giudizi di espropriazione immobiliare. Evolate che gli esteri s'impiglino nelle lungaggini delle procedure spesosissime e cimentino i loro capitali ne' risultamenti, alcune volte incerti delle espropriazioni?

Per acquistare predii, che essi domiciliati all'estero non potrebbero personalmente amministrare?

Il capitalista estero compra le rendite dello Stato, che a volontà rivende sul mercato, ove si trova, ed in pochi momenti il foglio si trasforma in numerario; non acquisterà di certo titoli di lunga, spessissima realizzazione.

È dunque vana speranza che i titoli fondiarii possano smerciarsi ne' mercati esteri ed a corso superiore a quello, per cui si vendono le rendite iscritte.

Ma sia pur concessa l'ardita ipotesi, quali diritti di commissioni sarebbero da tollerarsi: quanto tempo dovrebbe trascorrere finchè il mutuatario non stringa nelle mani le monete, per le quali avrebbe vincolata la sua proprietà? L'aggio quindi crescerebbe ben oltre la quantità che discretamente ho accennata. — Per rassicurare i dubbiosi si adduce l'esempio del debito contratto dal Municipio Napolitano nel 1862 di due milioni e mezzo di ducati, salvo errore, il cui corso di alquanti punti è superiore alla rendita dello Stato.

Su che è da sapersi che que' titoli rimborsabili semestralmente furono d'un tratto acquistati da pochi ricchi capitalisti, coll'intendimento di non depreziarli

in frequenti offerte sul mercato, onde i *listini* di Borsa inutilmente segnano il prezzo, avvegnacchè se sono compratori, verun possessore li vende.

In quanto ai capitalisti nazionali, dico da prima, potrà sperarsi che un cittadino della Lombardia, del Piemonte o Toscano compri i titoli relativi a mutuo con ipoteca sui predii delle Calabrie o delle Puglie?

D'ogni lato sento la risposta negativa, ed è giusta, indeclinabilmente vera, avvegnacchè noi amiamo la nostra proprietà e la facciamo fruttificare sol quando la vediamo più frequentemente.

La proprietà lontana è cagione di continui disgusti, noie, dispendii e produce poca rendita.

Dirò poche parole relative a' capitalisti delle provincie Napolitane, le cui condizioni per lunga pratica di foro conosco un tantino: la esperienza non mi fa correre verso Giunone per stringere la nube.

Per tre secoli e trent'anni che quelle provincie furono Vice Reame Spagnuolo e pel successivo sgoverno il già Reame Napolitano si rassomigliava a quell'uomo mostruoso che abbia grande la testa, piccolo ed esile il corpo, onde le grandi ricchezze sono accumulate in Napoli. — I mutui si offrirono e tuttavia si offrono pe' predii soltanto delle provincie di Napoli, Terra di Lavoro e Salerno: relativamente alle due ultime col correttivo, che della Campania si accettano que' soli che sono al di qua del Volturno; del Salernitano que' ben preziosi sino alla città capoluogo della provincia.

Quando la rendita dello Stato era alla pari ed anche oltre il cento, i mutui si contraevano al cinque e mezzo, al sei al più; ora pel depreziamento della rendita pubblica al sette e mezzo e forse anche all'otto.

Ma nell'atto medesimo che il mutuatario sottoscrive il contratto ha fra le mani la *fede di credito* del capitale intero, che lo stesso giorno può liberamente cambiare in sacchi di scudi.

In quanto alle provincie lontane da Napoli, gli Abruzzi, le Puglie, le Calabrie, difficilmente ivi si hanno capitali da impiegare: e se pur sono, siccome il corso ordinario dell'interesse è del 10 per 100, quando si vedrebbe taluno che abbia sottoposta a giuridico pegno la sua proprietà, e per avere monete suonanti offre in furia i titoli fondiarii, oh sieno pur certe le loro Signorie che lo sborso si farebbe sol quando si possa ritrarne il quindici e forse più per cento. Ed allora qual sarebbe il beneficio del nuovo Istituto?

Sarebbe cagione certissima di rovina pe' proprietari, senza ottenersi il desiderato incremento della pubblica ricchezza.

Rendo sincera testimonianza di lode ai nostri preclarissimi colleghi dell'Ufficio Centrale, che dopo di avere biasimato il progetto di legge han cercato di correggerlo e moderarne gli effetti.

Senatore **Salmour**. Domando la parola.

Senatore **Coppola**. Infine, se disgraziatamente l'Istituto si potrà impiantare, le conseguenze immediate che colpiranno il Banco saranno due e di gravissimo danno.

La prima accrescerebbe quel bilancio passivo nel mettersi su novella amministrazione; e siano pur certi che gli stipendi da assegnarsi agli Uffiziali di alta e bassa categoria sarebbero larghi.

Di che ne è pruova quanto finora si è ivi fatto, di cui sento il dovere dirne un nonnulla.

Al Direttore si è assegnato non altro stipendio che quello che godeva l'antico Reggente, e sta bene.

Nell'antica Amministrazione erano tre distinti personaggi sottoposti al Reggente denominati *Presidenti*, con mensili Ducati quaranta, ossia L. 470: più quattro o cinque Governatori che riscotevano mensili ducati 25: un Segretario generale e gli scritturali necessari, oltre il Ragioniere. Ora sono due Ispettori Generali con annue lire sette mille ciascuno; quattro sotto Direttori con otto mille lire ciascuno: non so quanti sieno gli Ispettori con sei mille lire ognuno, e poi buon numero di Sotto-ispettori con cinque mila lire ognuno, Segretario generale, Sostituto al Segretario generale, più altro Segretario pel Contenzioso ed altri nuovi impiegati. Sicchè, o Signori, la spesa di amministrazione l'è più che decuplicata; essendosi verificato ivi lo stesso spreco del denaro, che pel Governo dello Stato noi e tutti gli onesti ed intelligenti cittadini tutt'oggi deploriamo!

S'è con ciò migliorato il congegno di quella vasta amministrazione? Non lo credo. In poco tempo i giornali di quella Città han messo il pubblico a parte di due furti, consumati dagli agenti di ultimo grado e facchini, de' quali l'ultimo vuol esser rilevante, e previo processo alcuni mandati di cattura eransi spediti, quand'io di là mi allontanai.

Per tanta eccessiva spesa, s'è destata nel pubblico leggera sfiducia; e se il mal augurato impianto novello si abbia a verificare, la sfiducia pe' depositi sicuramente si accrescerà. Per un Banco di deposito la fiducia è vita, la sfiducia lo spegna.

Che la sfiducia, disgraziatamente, sia spuntata, ne sia prova il raffronto della massa del contante, che i privati vi depositavano avanti che le novità si fossero fatte e l'attuale stato.

Nell'ottobre del 1860 per supremo debito cittadino e con giornaliero pericolo della vita governai la finanza di quello Stato: dovetti verificare che nei decenni antecedenti la massa dei depositi compensatamente ascese a diciotto milioni di ducati. Di presente parmi non essere maggiore di diciassette milioni di lire, che sono quattro milioni di ducati.

Nè si dica che a quella sì ricca massa contribuiva il danaro dello Stato, da che il Banco eseguiva il servizio della Tesoreria; mentre anno per anno si liquidava il disavanzo di uscita sull'introito nella così detta *cassa di Corte*, che colle prime entrate dell'anno seguente si saldava.

La seconda funesta conseguenza sarà — non ne dubito — che le fedi di credito, il cui pregio e valore nella prossima seguente parte del mio dire dimostrerò, scadrà di certo, avvegnachè coloro che giu-

dicano le cose in grosso, quando vedranno che i titoli di Credito fondiario derivanti dal Banco invece del cento si venderanno in piazza al settanta, poco più o meno, dubiteranno che la fede di credito sia mal sicura, e si vedrebbero i deponenti correre a ritirare i depositi; lo che nel giro di pochi giorni può produrre la rovina di un Istituto, che dura da tre secoli!

Dissi sull'esordire che la seconda considerazione che avrei sommessamente all'alto intendimento del Senato sarebbe versata sull'esplicamento della origine e delle funzioni del Banco: come non potrà disporre del capitale di otto milioni di lire designato nel progetto, e quali saranno le indeclinabili conseguenze se cotal fatto pernicioso si venga a consumare.

Assolvo il debito mio con poche parole, per non abusare della sofferenza delle loro Signorie.

Il Banco di Napoli fu fondato nel 1575, e per eccellente istituzione ed effetti gli Olandesi ne eressero il compagno in Amsterdam nel 1609. Similmente fecero i Tedeschi in Amburgo. *I. B. Say, Economie Politique.*

Riceve il contante, lo custodisce gratuitamente e lo restituisce ad ogni richiesta del deponente.

Nel riceverlo, taluno dei cassieri dà un foglio contrassegnato con la indicazione della somma depositata detta *fede di credito*. Il deponente versandovi altro denaro, senza nuova fede, il Cassiere segna la somma ricevuta in quella medesima, che così ha la denominazione di *madre fede*.

Si può ritirare il danaro o farlo pagare ad altri di conto e ragione del deponente, col mezzo di un foglio semplice in forma di mandato al Banco, ove si scrive il come e quando faccia il pagamento: e col bollo del Banco denominandosi *polizza* si consegna a colui cui è diretta. Il quale senza scambiarla al Banco, può a sua volta rigirla al terzo, e questi al quarto fino a successivi molti e molti passaggi; sicchè trascorrono anni, ed il danaro infrattanto rimane nel Banco.

Del disdebito verso il primo pagatore, il Cassiere scrive la nota nella *madre fede* rubrica *esito*. La polizza indi esibita al Banco da chiunque la ebbe rigirata, previa la verificata sottoscrizione dell'ultimo possessore è scambiata a *vista* con denaro contante.

Anche senza *madre fede* si possono far pagamenti per mezzo del Banco per maggior sicurezza, notandosi il denaro che si dice *sciolto* in un foglio sottoscritto da colui che intende eseguire il pagamento. Le quali notizie ed altre poche che or ora sommetterò al Senato, oltre la personale cognizione, le ho tratte dal libro del solenne giureconsulto Napoletano e Consultore di Stato *Gaspere Capone*, morto nel 1848; libro meritamente conservato nella Biblioteca del Senato che ha il modesto titolo: *Discorso sulle patrie leggi*. Come il *Bossuet* dettava i suoi famosi discorsi sulla storia universale, questo del Capone è preziosissimo per vasta, squisita dottrina e critica, la più

sagace su tutte le branche della legislazione, che reggeva il Reame delle Due Sicilie. Ivi dunque al volume secondo, pag. 16 e segg. si legge quanto dissi, e l'altro poco che accennerò.

Comodi che il Banco offre al pubblico;

1. Conserva il denaro gratuitamente sottraendolo dal pericolo del furto, che trae seco l'altro della vita del possessore.

2. Risparmia il tempo e la noia della numerazione. bastando un rigo scritto per trasferire ad altri anche ingenti somme.

3. Assolve le funzioni di *Ragioniere* de' privati e stabilimenti pubblici, i quali nelle *madre fedi* hanno un conto bello e fatto della rispettiva entrata ed uscita.

4. Porge il mezzo facile di far convenzioni, fino all'anno antipassato gratuita, ora soggetta a certa tassa. Si scrive la natura della convenzione e tutte oneste condizioni: colui che senza accettazione espressa prende il denaro dal Banco, o pure rigira semplicemente la polizza, imprime la prova autentica del suo consenso alla convenzione.

5. È archivista di tutte le famiglie e pubblici stabilimenti, perchè delle *Polizze* pagate, che diligentemente conserva, anche dopo secoli estrae copie autentiche, le quali nei giudizi sono quelle, che nella pratica forense si dicono *prove provate*.

6. Del denaro stagnante ne fa prestiti su pegni di ori, argenti ed anche panni della povera gente, col l'interesse del 6 per cento. *Danaro stagnante* è propriamente quella massa che rimane in Banco, tanto perchè i proprietari non ne dispongono, quanto pel giro e rigiro delle polizze in circolazione. Dal quale interesse ritrae in buona parte il proprio mantenimento: e pel passato in cui le spese e gli stipendi degli impiegati erano tenui, si ottenne tal sopravanzo, per cui si comprarono predii, si costituirono rendite importevoli ad incremento del pingue patrimonio. Or se con nuovo Istituto si produrrebbe la sfiducia, non vi sarebbe più *danaro stagnante*, i pegni non facendosi, come potrebbero soddisfarsi i salari a tutta quella gente?

1. Il Banco si divide in cinque grandi stabilimenti e di originaria istituzione, ed un sesto aggiunto.

Il Banco di San Giacomo è solo di deposito.

2. della Pietà, deposito e pignorazione;

3. Spirito Santo, idem.

4. Donna regina, pignorazione.

5. Il Banco di Bari è di deposito, sconto e pignorazione.

Col Decreto del 12 dicembre 1816 fu fondata la *Cassa di sconto* con un milione di ducati imprestati dal Governo, e poi coi rispettivi interessi restituito, onde far prestito ai negozianti con tre firme solidali al discreto interesse del quattro per cento. Dai cui lucri accumulati e da altri capitali versativi dal Banco s'è composto un forte capitale di molti milioni, che ora nella massima parte consiste in biglietti all'ordine in portafogli, il cui maggior valsente, sol perchè si è deviato dalla osservanza della Istituzione, di soccorrere cioè il com-

mercio e la industria attiva non è di sicura riscossione, ed il Tribunale di Commercio emette in copia sentenze di condanne. Or ora ho letto nella *Opinione* di ieri che l'attuale Amministrazione ha corretti molti abusi e ritirata la Istituzione alla sua utile origine.

Ora il Consiglio direttivo del Banco offre otto milioni di lire pel Credito fondiario, togliendogli dai venti milioni dell'attuale patrimonio del medesimo.

Piaccia vedere a colpo d'occhio come si compone quella cifra, ritratta dalla *Gazzetta Ufficiale*, che due volte in ciascun mese pubblica la situazione del Banco di Napoli, come della Banca Nazionale.

Il patrimonio adunque si compone così:

1. Di un credito contro lo Stato per un fatto che risale al 1803 di L. 1,554,537,92

2. Per abusiva alienazione di una parte della sua rendita consumata dal passato Governo » 2,068,818,22

L. 4,223,356.14

Sulla qual cifra non è da fare assegnamento, avvegnachè credo che il Governo non sia disposto nè possa ora farne il pagamento.

3. Gli immobili offrono il valore di L. 4,506,876.17

17. Sono inalienabili: in gran parte servono a quegli stabilimenti e pur sono di guarentigia ai deponenti.

4. Rendita iscritta sul Gran Libro del Debito pubblico calcolata alla pari L. 6,313,315,00.

5. Censi parimente inalienabili « 0,099,500,00

6. Titoli commerciali in portafogli « 5,814,479,79

Della massa del contante depositato non è da tener conto, perocchè alcuna mano più sacrilega non oserrebbe distendervisi soltanto, il cui pensiero rifugge con disdegno dagli animi probissimi dei Rettori del Banco.

Laonde gli otto milioni d'onde s'avranno? La risposta scorre spontanea sulle labbra dei progettisti.

Sarà la rendita consolidata. Ma essa è di sei milioni alla pari e non otto: si ponga pure cotesta rendita nell'arca del Credito fondiario, la offerta si compie, non punto nel valore promesso.

Sul primo impianto ben si può sperare la mistificazione di porre il foglio laddove dovrebbe essere il contante: ma quando dopo pochi giorni da che avrete fermato buon novero di contratti di mutui, i mutuatari si ripresenteranno a voi medesimi per operare la pignorazione de' rispettivi titoli, come vi regolerete per aver sotto mani monete contanti in grande quantità?

L'art. 9. del R. Decreto degli 8 ottobre 1865 detta così. «Le cartelle fondiarie possono essere ricevute in pegno per anticipazione da ogni stabilimento di credito nei limiti dei quattro quinti del corso delle cartelle per gl'Istituti di Credito fondiario.»

Cotesta disposizione promuove alcune mie osservazioni.

La pignorazione non è obbligatoria pel Banco: la voce possono la rende *facoltativa*.

Che che sia, si ammettano le due ipotesi, affermativa l'una, l'altra negativa.

Nel caso di pignorazione o anticipazione a conto corrente, il danaro si dee ritrarre vendendosi in parte quella rendita iscritta, e si può fare in buona coscienza e negli stretti termini di retta amministrazione?

A me sembra di no, posciachè la rendita dovrebbe vendersi al 63: e quel valore fissato al cento per cinque, io col mio voto favorevole verrei a scemare irrimediabilmente il patrimonio del Banco.

Più: il debitore del mutuo dovrebbe caricarsi di altro interesse corrispondente alla somma che riceve, quindi avendo sottoposto a *pegno Pretorio* i suoi predii, anzi che il cinque e sessanta per cento, pagherebbe il dieci o dodici, senza avere lo intero capitale.

Se il Banco rifiutasse le pignorazioni, come nel suo diritto può fare, quale maggior discredito contagierebbe que'titoli!

L'onesto capitalista non li accetterebbe per certo: potrebbero essere acquistati da'spudorati feneratori, che su prestiti riscuotono tali enormi usure che a capo di anno raddoppiano la cifra del debito. — Così la fantasmagorica istituzione del *credito fondiario* sarebbe in Napoli maledetta qual'una nuova cagione d'immortalità, che il legislatore tanto maggiormente dee prevenire, avvegnachè nella onnipotenza del suo potere non può punire.

Nella ipotesi che la pignorazione non si faccia dal Banco, i sei milioni di rendita iscritta potranno conservarsi intatti nella cassa del Credito fondiario?

Il primo semestre di ammortamento arriva presto: il secondo e successivi pur vengono e quel cespite patrimoniale s'ha da vendere senz'altro per un prezzo un terzo di meno del valore per cui è legalmente costituito!

Nella relazione Ministeriale e nelle dichiarazioni dei Delegati leggo la frase che *non si vuol fare speculazione*: e sta bene che non s'intenda trarre profitto da incauti proprietari, ma non posso permettere la rovina dell'ente morale, che Senato, Camera elettiva e potere esecutivo dobbiamo tutelare da buoni padri di famiglia.

Si noti di grazia la grande differenza che corre tra la *Cassa centrale di Milano*, il *Monte dei Paschi di Siena* ed il Banco di Napoli, che la relazione del nostro Ufficio Centrale con quel senno eminente e lealtà de'suoi autori più siate rileva.

Que'primi due stabilimenti hanno danaro in cassa, che sempre si è impiegato in mutui a tenue interesse: gli ottimi amministratori han consegnato a mutuatari monete sonanti. Non si vincolano in maniera da interdarsi simili contratti; e se a'richiedenti si offrirebbero non più scudi, ma *fogli flogranati*, non sarebbero di certo accettati, sicchè ben continuerebbero il lodevole antico sistema.

Al Banco, all'opposto, s'imporrebbe un nuovo fatto contrario alla sua originaria istituzione, per avviarlo

a tali operazioni, infallibilmente dannose a'sconsigliati mutuatari, ruinoso pel patrimonio del mutuate.

Rifiutando recisamente la legge proposta, taluno potrebbe supporre che avversi in genere la istituzione, che per fermo è massimamente utile. No, o Signori, desidero che il Credito fondiario sia, ma in tal maniera che sia una realtà, produca bene all'universale e niun danno agli Stabilimenti che possono assumarlo.

Parmi che siavi altro metodo, il quale riunisce gli indicati requisiti e solo meriti di essere con opportuno studio proposto.

Sono già molti Istituti che co'mutui giovano all'agricoltura: la Cassa di Milano, il Monte di Siena, le Opere di S. Paolo di Torino, la Cassa di Bologna, l'altra pur ricca di Pisa ecc. A cotesti si riunisca la Cassa di Risparmio di Napoli, che sorta appena da due anni o poco più, nel 31 ottobre 1865, aveva in Cassa già 2,506,517 86, come appare dalla laudatissima relazione dell'Ufficio Centrale, pagina 5.

Quel valore sicuramente s'è accresciuto, e fra dieci anni, col progresso della istruzione elementare, si aumenterà immensamente, stante che quel popolo, malgrado le secolari tirannidi che lo spinsero all'abbruttimento, per propria indole fu ed è civile, buono, massimamente intelligente. Ogni giorno più e meglio esso comprende che allontanandosi da'bagordi, se versa nella Cassa lo scudo che indegnamente avrebbe consumato, si prepara il pane per quando vecchio ed infermo non potrà oltre lavorare.

Con gli accennati elementi ben si può comporre imponente capitale che compia lo scopo utilissimo realmente.

Mi permetta il Senato che aggiunga altra idea, non mia, ma che traggo dal pregevole lavoro del conte di *Salmour*, sull'*ordinamento del Credito fondiario*, pubblicato nel 1853, ove ogni parola è prodotto di studio e giudicosa esperienza, e per me è ammaestramento. Ivi dunque dopo di avere esclusi diversi metodi, conclude così:

« Il mezzo a cui è forza appigliarsi si è quello di collegare sì strettamente l'interesse dello Stato a quello particolare degli Istituti di Credito fondiario, che essi sorgano col carattere di Stabilimenti pubblici, e i quali operino con capitali de'privati, come sarebbero a mo' d'esempio le Casse di Risparmio. »

Se pertanto a' capitali delle Casse di risparmio si aggiungessero i grandi capitali già raccolti nelle Casse di deposito e prestiti posti su nelle grandi città dello Stato, che per legge della loro costituzione devono impiegare in buona parte in prestiti ad interesse, si avrebbe di vero dell'immenso capitale da soddisfare que'grandi fini economici.

Signori! — Il *destruam et ædificabo* delle sacre carte si è finora inteso nel senso da distruggere in furia l'opera del passato: eppure erano Istituti ottimi, da conservarsi quali migliori congegni del retto go-

verno dello Stato; alcun altro forse era da emendarsi.

La edificazione novella è stata tanto difettosa, che spesso i loro medesimi fabbrici han dovuto rifare, sicchè gli organici più volte si sono mutati o per lo meno riformati, con grave scapito dell'autorità morale del Governo, che sempre mai dev' essere ferma e forte.

Il Banco di Napoli funziona benissimo da tre secoli ed ha prodotti immensi vantaggi al paese, su che me ne appello alla medesima relazione. — Ivi è detto così:

« Il Banco di S. Giacomo non fece fin'ora operazioni di Credito fondiario, ma ha giovato alla possidenza ed all'agricoltura colle sue fedi di credito. »

In più e gravi circostanze ha soccorso con ingenti somme il Governo del tempo; ora col progetto in discorso sarebbe spinto sul ripido della rovina, onde con serenità di convinzione porgo le più calde suppliche al Senato perchè lo respinga; al che mi muove oltre l'uopo di ovviare la perdita de'benefizi universali che produce, più e meglio lo spettacolo in prospettiva e maggiormente straziante di settecento e più famiglie che sarebbero condannate alla miseria, madre seconda d' innumeri delitti.

Senatore **Correale**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola il signor Ministro dell'interno.

Ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge che riguarda la facoltà della formazione e della coltivazione delle risaie.

Ministro delle finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola il signor Ministro delle finanze.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento e relativi l'uno al trattamento daziario del petrolio ed altri olii minerali e l'altro alla spesa straordinaria pel pagamento di un cavo sottomarino dal Governo del Re acquistato dall'amministrazione francese dei telegrafi.

Presidente. Do atto ai signori Ministri dell'interno e delle finanze, della presentazione di questi progetti di legge che saranno dati alle stampe e quindi distribuiti ai signori Senatori.

Senatore **Martinengo G.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

Presidente. La parola è al Senatore Martinengo.

Senatore **Martinengo**. Avendo io fatto cenno al Senato della questione pregiudiziale, avrei creduto che dessa avrebbe dovuto avere la precedenza.

Io non sono tenero di questa questione pregiudiziale pel motivo che io non desidero vivamente la istituzione del Credito fondiario, ma bensì io credo che l'attuale progetto di simile Istituzione monco ed assolutamente inefficace, è tale da precludere l'adito ad un'altra vera Istituzione di tale specie che possa

attuarsi o per effetto del concorso dei Comuni o delle pie cause, o finalmente per associazione dei proprietari i quali, rincoraggito lo spirito di speculazione cumulativa, volessero forse servirsi di questo mezzo onde soccorrere la proprietà fondiaria e far sì che essa pure abbia parte al comune impegno di compiere il nazionale riscatto. Insisto perciò nel dire: o l'Ufficio Centrale o il Ministero sciolgano il dubbio in me sorto dal fatto positivo che 4 o 5 degli articoli della Convenzione, vitali per la medesima, essendo rifiutati dai contraenti, non sia il caso di discutere una legge che può essere infirmata per la non accettazione.

Presidente. Il signor Senatore Martinengo non ha inviato al banco della Presidenza alcuna proposta, quindi io non poteva non accordare la parola al signor senatore Coppola, che l'avea chiesta.

Io la prego quindi a volere, secondo il prescritto del regolamento, farmi tenere la sua proposta formale se desidera che sia posta in deliberazione.

Ministro delle finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle finanze. Io spero che dopo le brevi osservazioni che presenterò al Senato, il signor Senatore Martinengo si asterrà dal fare la sua proposta.

È quasi impossibile che quando il Governo presenta una convenzione in materia così delicata come questa, che offre molti punti sui quali si possono avere facilmente opinioni discrepanti, è, dico, quasi impossibile che una Giunta qualunque delle due Camere del Parlamento, non faccia delle considerazioni, non sollevi dei dubbi, non faccia proposte di modificazioni. È pure quasi impossibile che queste proposte siano subito accolte definitivamente dalle parti contraenti, tanto più che queste proposizioni non sono che desiderii di una Giunta, sui quali deve poi deliberare la Camera, cui la Giunta appartiene; e potrebbe avvenire che le parti facilmente si conducessero ad acconsentire modificazioni che venissero accettate dalla Camera o dal Senato, con che sarebbe tolta di mezzo la difficoltà che prevede troppo assolutamente l'onorevole Senatore Martinengo.

Quando in una convenzione come questa le proposte di modificazioni cadono sopra punti più o meno secondarii, solo allora che si discuteranno queste proposizioni il Governo potrà dire fin dove egli potrebbe ottenere il consenso dell'altre parti contraenti, e su quali punti non crede di ottenere la loro accondiscendenza. Allora il Senato è giudice; allora, se il Senato scorge una divergenza tra la proposizione fatta dalla Giunta e quella delle parti contraenti, deve deliberare se sia a darsi la preferenza alle proposizioni della Giunta, lo che tanto vale quanto rigettare la legge, ciò che è sempre in facoltà del Senato di fare. Ma volere stabilire necessariamente a priori un accordo fra la Giunta, le cui proposte non si sa se saranno accettate, e le parti, è impossibile. Allora non si comincierebbe mai una discussione sopra una convenzione che si sottometta alla discussione della Camera.

Nella specie, essendo poche le divergenze, quando si verrà alla discussione, il Governo dirà fin dove accetta le modificazioni che crede sieno acconsentite dagli Istituti contraenti, ed indicherà quali modificazioni non si possono accettare. Spero che il Senato vorrà assecondare le considerazioni che gli saranno fatte, ed approvare le modificazioni che il Governo crederà di sottomettergli, cosicchè invito senz'altro il Senato a riprendere la discussione.

Senatore **Martinengo**. Le cose in realtà sono di presente molto diverse da quanto ci ha detto l'onorevole Ministro; furono già ventilate queste trattative coi Corpi contraenti, e furono già discusse in tutta la loro estensione. Difatti noi abbiamo una convenzione che dice l'articolo tale o tal altro è rifiutato . . .

Senatore **S. Martino**. Domando la parola.

Senatore **Martinengo**. Ad ogni modo io ritengo il Senato abbastanza istruito su questo mio dubbio; io non insisto, nè faccio la formale proposta della questione pregiudiziale; e fatto cenno del mio dissenso, mi riferisco al giudizio del Senato su questa questione.

Senatore **Salmour, Relatore**. L'Ufficio Centrale si è trovato in questa posizione. Aveva proposte alcune modificazioni; ma non essendo in rapporto diretto cogli Istituti, ha dovuto pregare i Signori Ministri a intervenire alle sue discussioni. I Ministri consentirono varie di queste modificazioni, riservandosi di presentarle agli Istituti i quali avrebbero poi risposto per mezzo dei loro delegati.

Giunse infatti il verbale di questi delegati, con una dichiarazione però che toglieva ogni mezzo di fare ulteriori modificazioni.

L'Ufficio tenendo conto delle osservazioni fatte dai delegati per respingere alcune sue modificazioni, ha modificate le sue proposte fino al punto in cui erano modificabili, per non ledere i diritti dei terzi, persuaso che alcune delle sue proposte sarebbero probabilmente consentite dai delegati, come infatti lo furono.

Ne rimangono tuttavia alcune, le quali furono fatte dopo la comunicazione del verbale, e che non poterono essere consentite.

L'Ufficio Centrale, e segnatamente il Relatore, nutre speranza che gli Istituti possano accettare, se non tutte, alcune di queste modificazioni.

In questa condizione di cose, che poteva fare l'Ufficio Centrale?

Gli si diceva: fate la vostra relazione. E noi l'abbiamo fatta; e per mettere maggiormente il Senato in grado di giudicare, abbiamo posto a ciascun articolo, le parole *consentito*, o non *consentito*. Se nella sua saviezza il Senato giudicherà dover approvare queste modificazioni, ciò farà sì, almeno ho ragione di sperarlo, che gli Istituti lo accetteranno; in caso diverso, il Senato giudicherà.

Ma se ora, come si propone, noi rimandiamo la discussione, converrà forse fare una nuova convenzione, con perdita grande di tempo. Mi pare perciò miglior

consiglio continuare ora la discussione, come propone l'onorevole Ministro delle Finanze.

Dirò poi che non ho risposto subito alla proposta del Senatore Martinengo, perchè naturalmente doveva consultare l'Ufficio Centrale prima di rispondere.

Quanto poi a ciò che disse l'onorevole Senatore Coppola, cioè che l'Ufficio Centrale ha biasimato gli Istituti....

Senatore **Coppola**. Oh! no.

Senatore **Salmour, Relatore**. Domando scusa, ha detto biasimato. L'Ufficio centrale ha biasimato il modo di presentazione di questo progetto di legge, perchè ritenendolo appuntabile in varie parti, vedeva essere pressochè impossibile il migliorare l'Istituzione.

So che da taluno si è creduto che nel far questi appunti, il Relatore si opponesse in certo modo alla Istituzione stessa. Lo dico francamente, io non sono per nulla oppositore dell'Istituzione; io desidero quant'altri mai che dessa riesca oltre al mio credere, perchè oltre l'interesse degli Istituti, vi vedo l'interesse della patria; perchè reputo questo un esperimento, il quale se ben condotto, potrà dare buoni frutti, non certo negli ampi limiti voluti dal Senatore Martinengo, che vede in quest'Istituzione un gran giovamento all'agricoltura. Io debbo confessare a questo proposito, essere stata questa la mia convinzione, ma l'illusione si è presto dissipata.

Con un Credito fondiario puro e semplice è assolutamente impossibile il giovare direttamente all'agricoltura, ma noi non abbiamo solamente l'agricoltura da giovare, abbiamo la possidenza, la proprietà; abbiamo una quantità d'interessi cui si può recar giovamento.

Del resto io non voglio ora addentrarmi nella materia. Mi pare poi che i due onorevoli preopinanti abbiano preso abbaglio circa il capitale destinato alle operazioni di Credito fondiario.

Il capitale è unicamente destinato al fondo di garanzia, ed a quelle sole operazioni che gli Istituti devono fare in contanti. Ora queste operazioni sono: le anticipazioni sopra deposito di cartelle le quali, è vero che debbono essere calcolate per solo 4 quinti del valore; ma il deposito non debbe essere fatto se non nei limiti prescritti dal Regolamento, e probabilmente il Regolamento fisserà un limite che l'Istituto non potrà varcare.

L'Ufficio Centrale ha impugnato la insufficienza del capitale degli Istituti, perchè ha temuto e teme che nell'esordire della Istituzione, come non c'è limite di sorta alle anticipazioni sopra deposito di cartelle, come non ve n'è per i conti correnti, come è nell'interesse dell'Istituto il cercare di sostenere le proprie cartelle, ha temuto, dico, che gli Istituti si assumessero un carico gravissimo, qual è quello di riscattare le cedole per scosso e non scosso, cioè in quella quantità che dovrebbero riscuotere, mentre che tutti quanti gli Istituti non riscuotono se non quel tanto che hanno ricevuto dai mutuatari.

Tutte queste cose, che realmente costringevano gl'Istituti a fare operazioni in contanti, indussero l'Ufficio Centrale a ritenere insufficiente il fondo assegnato alle operazioni di Credito fondiario ed alla garanzia.

Ma, lo ripeto, le operazioni dei prestiti si fanno colle cartelle fondiarie, e non altrimenti.

Che cosa fa l'Istituto? Presta il proprio credito che aggiunge a quello del proprietario e gli dà il titolo rappresentativo del credito della sua proprietà. Egli dice: nè io, nè il Governo, nè altri può imporre tassa sul denaro; questa è una mercanzia come un'altra, che è impossibile tassare.

Quindi nel sistema proposto l'Istituto non fa altro che prestare il proprio credito al mutuuario, cioè dà una cartella, e naturalmente il mutuuario deve stare al prezzo che il danaro ha sul mercato; l'avrà al 5, all'8, al 10 per cento secondo le circostanze.

Non andrò oltre colle mie osservazioni a quanto venne detto dai preopinanti, riserbandomi ad ulteriori schiarimenti nel corso della discussione.

Presidente. La parola spetta al Senatore San Martino su questo incidente.

Senatore **San Martino.** Io non trascorrerò a parlare su altro, che sul puro e semplice incidente sollevato dal Senatore Martinengo.

Io farò notare al Senato che ora il Ministero è d'accordo cogli Istituti, che sottoscrissero la convenzione che vengono a proporre al Senato in termini precisi, perchè l'approvi. Essi sono in ciò perfettamente d'accordo.

Ma l'Ufficio Centrale fa opposizioni.

Una opposizione quand'anche fatta da un'accolta d'uomini autorevoli, quali sono quelli che compongono l'Ufficio Centrale, non può arrestare il corso della discussione; sarà trattata, sarà risolta, ma intanto si dee procedere oltre.

Sarebbe per conseguenza contrario a tutti i precedenti del Senato il dichiarare sospesa la discussione di un progetto di legge solo perchè alcuni Senatori si oppongono alle disposizioni proposte.

L'onorevole Senatore Salmour ha toccato un punto che è più grave; ha dichiarato essere suo intimo convincimento che se i rappresentanti dei Corpi che hanno sottoscritto la Convenzione fossero stati messi dal Ministero in contatto coll'Ufficio Centrale, forse quei pochi punti di divergenza che ancora sussistono avrebbero potuto essere appianati.

Io credo d'interpretare il sentimento di tutti gli altri rappresentanti dei Corpi che hanno sottoscritto la Convenzione, dichiarando che sarebbero stati lieti se il Ministro avesse creduto di metterci in contatto coll'Ufficio Centrale, ma che questo non può in ogni evento dispensarci dal continuare la discussione, perchè se ogni oppositore che viene a sollevare qualche difficoltà vuole che si sospenda la discussione, e che intanto si tratti, egli è evidente che non si verrà mai a capo di nulla.

Presidente. Esaurito quest'incidente, si continua la discussione generale, e la parola è al Senatore Torelli.

Senatore **Torelli.** Unico in questo recinto fra i Ministri che firmarono la convenzione che accordava il Credito fondiario agli Istituti, io sorgo non solo pel diritto che ho come Senatore, ma dirò per l'obbligo che ho di difendere con me anche gli onorevolissimi colleghi che siedono ora nell'altro ramo del Parlamento.

La questione, o signori, è gravissima; profonda era ed è sempre la mia convinzione che il progetto proposto era il preferibile fra i possibili nelle attuali condizioni del paese.

Non poche invece e severe sono le censure che si fecero dall'Ufficio Centrale, censure tanto più gravi in quanto che finiscono colla proposta di aggiunte che non sono consentite dalle parti contraenti, talchè laddove il Senato seguisse il consiglio dell'Ufficio Centrale accettando anche una sola delle proposte non acconsentite, ne verrebbe, come osservava l'onorevole Ministro delle finanze, il rigetto della legge.

Tuttavolta, tale essendo la convinzione di quegli onorevoli colleghi, a me non resta altro che cercare di convincere il Senato del contrario; e questo è quello che tenterò di fare io e i difensori di questa legge nella discussione dei singoli articoli, quando verremo a trattare di quelle innovazioni che furono proposte e non accettate. Per ora non è il caso di entrare in dettagli, giacchè siamo nella discussione generale sul complesso della legge.

La relazione incomincia con una censura la quale è d'un ordine diverso dal soggetto trattato; incomincia per dire che fu atto incostituzionale quello di farla con Decreto Reale alla vigilia quasi dell'apertura del Parlamento; tuttavolta dice noi siamo persuasi che i Signori Ministri non avevano intenzione di togliere questo alla discussione del Parlamento; ma immediatamente dopo, quasi pentito anche di questa mitigazione, torna ancora a ribadire l'accusa o almeno l'aggravio che crede di dover fare, dicendo che non si può in alcuna guisa scusare nella specialità del caso. Come quell'appunto si fece pel primo, parrebbe che a volta mia pel primo lo dovessi confutare sia anche per essere gravissimo, sia perchè non riguarda solo me individualmente, ma si riversa sopra il Ministero tutto, il quale certo non poteva lasciare e delegare a tre dei suoi membri un atto di tanta importanza; esso lo ha esaminato con tutta ponderatezza ed il partito fu preso in pieno Consiglio.

Se però io venissi qui a protestare ed a sostenere il nostro operato in termini generici, difficilmente farebbero le mie parole l'effetto che io mi propongo, e forse mi si risponderebbe: ammettiamo che abbiate creduto di far bene facendo così, ma in realtà avete torto; io dunque mi riserverò quest'argomento per l'ultimo precisamente perchè dal complesso delle ragioni che verrò esponendo, si vedrà come noi fummo condotti a questa deliberazione quasi per forza, e come

l'attuazione di questo progetto facesse parte di quel complesso di provvedimenti, i quali mentre venivano da una parte ad aggravare le popolazioni con nuovi pesi, dovevan recare dall'altra sollievi.

Mi permetterà quindi il Senato che in questa parte io differisca, e parli contro l'accusa di incostituzionalità solo quando verrò alla conclusione del mio discorso.

Ora entro in merito della questione.

Il punto naturale di partenza, anche per non correr pericolo di far digressioni inutili, parmi quello dell'ultimo tentativo fatto colla Società Frémy. Io non rianderò qui tutti gli accordi che si stabilirono; ma mi fermerò solo ai più caratteristici, e che appunto per essere tali si prestano al confronto del trattamento fatto agli Istituti di Credito del nostro Stato.

I punti essenziali erano un privilegio di 25 anni per l'emissione di cartelle; un sussidio di 10 milioni; 60 centesimi per ogni cento lire per il beneficio dello stabilimento, vale a dire che percepiva lire 5 60, delle quali i 60 centesimi rappresentavano il beneficio dello stabilimento, e le lire 5 rappresentavano l'interesse che ricevevano e dovevano pagare alla loro volta. Oltre di ciò vi erano poi ancora tutte le operazioni suppletive e riassuntive per così dire quasi tutte le operazioni di Banca.

Questi sostanzialmente furono i punti culminanti delle stipulazioni colla Casa Frémy, casa del resto onorevolissima; ma come ben sa il Senato, questo progetto fu combattuto con argomenti tanto validi dalla Camera e soprattutto con argomenti tolti dalle attuali condizioni del mercato finanziario, dell'interesse e del valore di tutte le azioni, ed anche, diremo, un poco dall'infelice esito di tante speculazioni industriali presso di noi, che venne respinto, e così cadde per la terza o quarta volta l'idea d'introdurre il Credito fondiario. Nella elaborata relazione del Deputato Broglio, si veniva già accennando come fra i mezzi possibili vi potesse essere quello di far capo agli Istituti di Credito che nel nostro Paese godevano meritamente la fiducia delle popolazioni; e fra questi, le Casse di Risparmio.

Nell'Alta Italia vi era la Cassa di Risparmio di Milano che emergeva fra queste; nel Napoletano eravi il Banco di Napoli, e nell'Italia Centrale il Monte dei Paschi.

Io, chiamato verso la fine dello scorso settembre a far parte del Ministero, presi tosto nella più seria considerazione quell'idea e pensai come attivarla. Parvemi il passo più prudente quello di dirigermi a tutte le Casse di Risparmio pel mezzo dei signori Prefetti ed interpellarle se si sentivano d'assumere il Credito fondiario o l'agricolo con gli oneri e con gli utili che ne derivavano: e perchè non potevo supporre che tutti avessero tenuto dietro alle discussioni della Camera, feci un progetto io stesso nel quale erano contenuti i punti essenziali e dei loro carichi e dei loro diritti. Grande fu la pubblicità che ebbe questa circolare;

tutti risposero, ma ben pochi furono, come era naturale, quelli che si dichiaravano disposti ad assumere simili carichi.

Non mi limitai al Credito fondiario, trattai anche del Credito agricolo.

Fra gli Istituti, il primo che si mostrò pronto non solo, ma che già l'anno prima aveva annunciato che non ne sarebbe stato alieno, fu la Cassa di Risparmio di Milano. È la Cassa di Risparmio la più potente in Italia, e tale che essa sola rappresenta la metà, direi, dei molti capitali impiegati nelle Casse di Risparmio di tutto il Regno. Oggigiorno l'Italia conta circa 200 Casse di risparmio, le quali hanno complessivamente oltre 200 milioni; di questi più della metà appartengono alla Cassa di Risparmio di Milano.

Il Monte de'Paschi, alla sua volta, rispose mostrandosi pronto a venire alle trattative per concretare il progetto, e così il Banco di Napoli. Erano dunque tre Istituti che realmente avevano origine diversa, ma pur tuttavia avevano tutti e tre di comune una qualità molto pregevole per questo scopo, quella cioè che godevano di grandissimo credito nella rispettiva loro regione.

L'invito fu fatto anche alla Cassa di Risparmio di Bologna; essa fu allora titubante; ma il Ministero che aveva desiderio di venire alla conclusione, chiamò allora i tre Istituti che avevano risposto annuendo, e s'incominciarono le trattative. Queste durarono non poco, poichè non era questa materia così facile, e d'altronde la loro diversa origine dava a ciascun Istituito una posizione diversa, l'uno verso l'altro, in quanto che ad alcuno sembrava di assumere degli oneri troppo gravi in base al proprio statuto, mentre le altre non incontravano questa difficoltà, ma altre invece; perciò queste trattative si dovettero protrarre a lungo, finchè si riuscì a concludere la convenzione che fu sottoposta all'approvazione del Re col decreto accennato e che è quella che forma la base dell'attuale progetto di legge.

Ora, quali sono in sostanza le differenze più marcate fra questi due progetti, quello che la Camera elettiva rifiutò come troppo oneroso allo Stato, e quello che il Ministero proponeva all'adozione del Parlamento?

I 25 anni di privilegio sparirono; non vi ha dunque più privilegio di sorta: questo mi pare un gran passo. La sovvenzione dei dieci milioni è pure scomparsa; gli Istituti non chiedono nessuna sovvenzione: i 60 centesimi per 100 lire i quali rappresentavano la parte di lucro della Società Frémy furono ridotti a soli 45: sono bensì ancora 60; ma 15 vanno non già a beneficio della Società, ma a beneficio dell'Erario, quale corresponsione di tutti i diritti di bollo, ipoteca o trapasso. Nessuna operazione suppletiva, diremo, nel senso che era stata accordata alla Società Frémy fu pattuita per questi stabilimenti.

Io credo per verità che il solo annunzio di questo confronto dovrebbe dimostrare qual grandissimo vantaggio si è ottenuto.

Unanime, e quasi per me sorprendente, fu l'applauso della pubblica opinione, per quanto si possa rilevare dalla stampa periodica, all'annuncio di questa stipulazione; quasi direi che io rimaneva sorpreso nel non vedere opposizione, poichè sono questioni per loro natura delicatissime, e che si prestano a vedute affatto diverse e quindi sollevano sempre opposizioni e discussioni non poche.

Io credo che la spiegazione di quel fenomenale silenzio di opposizione vuolsi cercare nella situazione generale del mercato finanziario. Credere che una Società seria possa impiegare capitali al 5 e 45, mentre troverebbe a collocarli all'8 e 9, è credere l'impossibile; ammettere che le sue cartelle possano trovare favore e smerciarsi al pari o poco meno mentre non è popolare, non è conosciuta, non ha il primo elemento, quello del credito ben stabilito, è un altro supposto erroneo. Non rimaneva quindi che rivolgersi a stabilimenti che hanno questo credito; nell'opinione pubblica pare che questi allora rimanessero almeno senza concorrenti.

Ciascuno era potente nella sua sfera d'azione le sue cartelle sarebbero state ricercate di certo. Era però bene ed a tutti vantaggioso il dar loro eguali diritti, egual forma, eguale valore; ammettere lo scambio reciproco, unificarle infine in tutto, meno la responsabilità dell'emissione che teneva direttamente al credito loro. Parve che fosse questo il meglio ch'era possibile di raggiungere, ma all'opposto ecco cosa dice l'Ufficio Centrale:

« È solo da lamentare che entrando in questo ordine d'idee, il Governo non l'abbia fatto con maggior larghezza di vedute, e siasi impegnato colla convenzione 4 ottobre 1865, la quale rimpicciolisce il concetto, ne rende più difficile l'attuazione pratica, e sembra far sorgere l'istituzione in proporzioni minime e quasi sconfortanti.

« In questa convenzione, gl'Istituti s'impegnano bensì ad assumere nel rispettivo compartimento territoriale le operazioni di Credito fondiario mediante l'osservanza di certi patti (Art. 1 e 2), e di emettere cartelle fondiarie di forma identica (Art. 4), ma essi operano liberamente senza reciproco sindacato di sorta, con distinto fondo di garanzia (Art. 3); con distinta designazione sulla cartella fondiaria (Art. 2 e 3); e non costituiscono un centro comune (Art. 7) se non per regolare e saldare i conti correnti risultanti dal reciproco impegno che assumono per il pagamento degli interessi e delle cartelle tratte a sorte (Art. 5). »

Ora, o signori, in questo punto essenziale havvi una profonda divergenza di vedute fra tutti i firmatari e l'Ufficio Centrale; havvi la prova di chi fra voi è più nella realtà, di chi è più pratico.

L'Ufficio Centrale dice, voi dovevate fare una cartella sola che sarebbe accettata sui mercati d'Europa, i quali solo possono dare sollievo all'Italia.

Or bene, signori, io credo potervi provare non es-

servi nulla di meno reale, di meno pratico, di un'osservazione simile.

Per qual ragione hanno tanta fiducia e credito le Casse di risparmio di Milano, il Banco di Napoli ed il Monte de' Paschi nel rispettivo territorio? Per la ragione della prudenza con cui fanno le loro operazioni, perchè tutti conoscono la retta amministrazione, il modo col quale si fanno gli affari perchè sono Istituti che datano da tanto tempo, i due ultimi da secoli, la Cassa di Risparmio di Milano da oltre 40 anni.

Da tempo sanno tutti a Napoli cosa sono le *fedi* del Banco e così degli altri due Istituti. Da questa antica conoscenza deriva la fede e la fiducia. Immaginate che uno vada a dire a Milano: badate che la Cassa di Risparmio comincia a trovarsi in cattive acque, credete voi che troverebbe facile credenza? No per nulla, si risponderebbe: è la sua opinione, è un'opinione come un'altra, e così dicasi di insinuazioni contro il Monte dei Paschi a Siena, o del Banco di Napoli a Napoli.

Ma, signori, la cosa è ben tutt'altra se invece di dire a Milano: badate che la Cassa di Risparmio fa cattivi affari, quel tale dicesse: signori, badate che i nostri amministratori sono bravi, ma ci sono quei di Napoli che fanno cattivi affari; allora credete voi che a Milano non vogliano subito spaventarsi? Evidentemente ciò seguirà perchè conoscono perfettamente quello che si fa a Milano, ma non conoscono quello che si fa a Napoli che per loro è cosa nuova, e la massa non ha mai sentito a parlare di *fedi* di Credito. Così quello che dico di Milano, lo dico di Napoli. Chi vuole screditare l'Istituzione non andrà a dire a Napoli: il nostro Banco va male, ma dirà: adesso che avete unito le vostre cartelle con quelle degli altri Istituti, che non hanno la solidità di quelli di Napoli, queste cartelle perdono di valore, non sono più sicure come prima.

Questo non è che la conseguenza di quello che dirò la base più naturale, il concetto più semplice dell'idea della fiducia, la quale non si impone, e quando domani diceste, i tre Istituti, ed ora dopo l'aggiunta di Torino e Bologna divennero cinque, emetteranno cartelle delle quali sono tutti solidali, non impedireste che la fiducia avesse a scemare ben lungi che aumentare, ed io sono persuaso che mentre noi vedremo degli ottimi risultati dalle cartelle emesse da questi Istituti ciascuno in proprio, queste invece non avrebbero lungo corso, se noi le avessimo data questa solidarietà; la diffidenza paralizzerebbe presto la fiducia prima nei rispettivi stabilimenti conosciuti. Certo si è che se si potesse d'un tratto estendere questa fiducia dai singoli all'insieme, sarebbe l'ottimo dei risultati; ma questa cosa è dessa possibile?

È un ideale, se volete, ma noi stiamo qui trattando non di cose astratte, ma di realtà.

Che un titolo unico avrebbe dei vantaggi, chi lo negherebbe se riunisse egual confidenza dei singoli titoli nelle rispettive sfere?

E qui io rammenterò anzi come l'onorevole Mi-

nistro Sella mise in campo questa proposta; ma tutti i rappresentanti degli Istituti coi quali si trattava risposero che ciò era attualmente di impossibilissima attuazione, che sarebbe stato l'annullamento delle operazioni; ed egli appunto perchè uomo pratico qual è comprese perfettamente la forza di quella ragione e resistette dalla sua proposta.

Le cartelle, si dice non si venderanno sui grandi mercati europei perchè provengono da campo ristretto. Anche a questo proposito avrei molte osservazioni da fare; un campo ristretto come Napoli che comprende sette milioni, è un campo che equivale a una volta e mezzo il Belgio; anche la Lombardia formava un insieme che superava il regno del Belgio: questo io non lo dico che amo di esempio; del resto, è egli possibile che anche all'estero si voglia accettare le cartelle quando queste cartelle non godessero la confidenza del paese dove furono emesse?

Evidentemente se noi emettessimo un titolo unico quale sarebbe quello di questo grande stabilimento, titolo che in Italia non potrebbe incontrar favore come ne sono convinto e volessimo smerciarlo all'estero, la prima domanda che si farebbe sarebbe di chiedere: avete voi fede in questo titolo? Converrebbe rispondere: la fede non è grande; ed allora naturalmente alla loro volta replicherebbero: se non avete fede voi nei vostri titoli, volete che l'abbiamo noi?

E ciò è naturale.

Dunque io credo che all'estero avranno maggior credito questi titoli quando siano emessi da questi stabilimenti speciali sì che abbiano corso nel nostro Stato, di quello che se fossero emessi in comune.

Del resto, signori, abbiamo noi bisogno d'andare lontano a cercare esempi del come talvolta le Società piccole abbiano molto più credito di quello che l'abbiano le Società ingrandite? Ma chi non sa che la Società delle strade ferrate Livornesi trovava a Francoforte quanto danaro voleva quando non era che Società delle strade ferrate Livornesi?

Ebbene ora fusa in una Società gigantesca, nella Società delle ferrovie Romane, questa non ne trova più con quella facilità, e ben lo sanno quelli che si provarono a cercarne.

E poi in punto a credito non vi sono norme precise tranne la confidenza, e questa non si impone, ma conviene nasca spontanea. Ho dovuto sentire, dirò quasi con meraviglia, come fra gli appunti che si fanno a questo progetto vi possa essere quello di non poter dare che otto o dieci milioni calcolandosi per la Lombardia 4 milioni.

Per verità qui si scambia completamente l'idea: non è stata afferrata l'idea madre.

Quegli assegni non sono che una garanzia per interesse per i rimborsi esatti: ciò che riguarda il capitale del Credito fondiario, questo si fa unicamente ed esclusivamente con cartelle di credito.

Lo stabilimento dice: lo vi do questa cartella di 500 lire e voi cercate di smerciarla. Se si trovano

capitalisti che abbiano confidenza nello stabilimento, offriranno volentieri le 500 lire per la garanzia che loro offre lo stabilimento, se non ha confidenza rifiuta la compra ed offre uno sconto del cinque o del dieci per cento a seconda della ricerca e della fiducia; ma non è mai lo stabilimento che dia danaro effettivo: il Credito fondiario si fa esclusivamente con cartelle e non già altrimenti, e quando vi sia la confidenza possono investirsi 10, 20, 30, 40 milioni in poco tempo e poi progredire assai più senza che quel fondo primo assegnato sia tampoco toccato. Del resto mi permettete un esempio pratico di una delle operazioni più comuni?

Vi ha un creditore di cento mila lire, il quale non è contento del suo debitore, che non lo paga esattamente. Egli gli denuncia il capitale, e gli dice: voglio essere pagato. Il debitore, oggigiorno pur troppo non sa dove rivolgersi: conviengli prendere il denaro all'8 al 9 e forse più. Invece se vi è il Credito fondiario, e supposto che il creditore abbia buona ipoteca, il debitore va a quello Stabilimento e dice: abbisogno di 100 mila lire: e supponendo che i suoi fondi siano tali da cautelare questa ipoteca si farà l'affare; il creditore sarà felicissimo di cambiare il debitore ed invece di uno cattivo averne uno ottimo; in luogo di denaro effettivo, riceverà le sue 100 mila lire in cartelle, le quali non gli lasciano il dubbio del regolare pagamento de' suoi interessi, ed anche del capitale a suo tempo al sorteggio. Ecco uno dei casi più ovvii che si presenteranno e che dimostra di quanta utilità possa essere il Credito fondiario mentre in tutta questa operazione non si richiese alcun danaro effettivo.

Ma permettetemi, o Signori, che io entri ora in un altro ordine di idee, ossia che venga a somministrarvi la prova come io intenda il credito non in teoria, ma in pratica, quali servigi io abbia chiesto a tale principio e se ho diritto di avervi fiducia.

Vi dirò anzitutto che noi abbiamo in Italia tre ben distinte gradazioni del modo di sviluppo nella fede dell'impiego del danaro.

Vi sono possessori di capitali di tanta timidezza che non hanno fede in verun impiego e seppelliscono o nascondono il loro danaro ad uso degli Orientali e ve n'ha, a detta soprattutto di chi conosce le provincie meridionali, forse assai più di quanto si crede. Su quello non si può contare come soccorso agli Istituti del Credito fondiario.

Vi sono i capitalisti prudenti che rifuggono da impieghi aleatorii e rinunciano ai forti guadagni, purchè siano sicuri coi più modesti; è la classe che costituisce i così detti capitalisti timidi.

Vi sono per ultimo quelli che hanno fede anche nelle Carte che possono presentare un'alea e non si contentano di interessi modici.

La seconda di queste tre classi è quella che darà il contingente agli Istituti di Credito fondiario. Io ne ho la convinzione, non perchè altri lo abbiano detto o scritto, ma perchè io l'ho provato in atto pratico in un'ope-

razione che è stata forse la causa perchè io fossi il più desideroso di vedere attivata questa Istituzione e chieggo il permesso di esporvi questo fatto e questa prova. Poco dopo che io ebbi l'onore di essere collocato a capo della provincia di Pisa, mi avvenne di dover vedere come molti creditori dei Comuni chiedessero il rimborso dei loro crediti. In generale i debiti dei Comuni constavano di cifre unitarie limitate di tre, di quattro e cinque mila lire, salvo i debiti verso la Cassa di Risparmio, i soli di qualche entità; del resto un Comune aveva, p. e. 50,000 lire verso sette, otto od anche più debitori: quasi tutti i debiti erano scaduti. Su molti Comuni, se non letteralmente su tutti, pendeva questa spada di Damocle; inoltre per fare nuove opere indispensabili di strade, di condotte d'acqua od altro duravano fatica a trovar danaro. Io pensai sottrarli a tutti que' fastidii con una operazione di sai credito. Fra tutti gli impieghi, dissi, quello verso i Comuni è ancor sempre uno dei più ambiti. Se io creassi un titolo così piccolo che fosse accessibile a tutte le fortune e così sicuro che non ammettesse dubbio nè per l'esattezza del pagamento degli interessi, nè del capitale, sono persuaso che sarebbe ricercato, i capitali timidi si verserebbero su quell'ò anche al solo 5 per cento.

Feci un progetto formale di invitare i singoli Comuni a denunciare tutti i debiti, offrendo ai creditori quelle cartelle, ed in caso diverso il danaro sonante. Presentai il progetto al Consiglio Provinciale perchè l'operazione era bensì parziale per ogni Comune per la rispettiva quota, ma complessiva per tutti i Comuni a fronte dei terzi, e la Provincia doveva garantire la cartella già garantita dal Comune. Nel Consiglio mi venne fatta, com'era ben naturale, l'osservazione del pericolo al quale si andava incontro, trattandosi che allora i fondi pubblici erano al 72, cifra che allettava in confronto del 100; ma io venni colla teoria dei capitali timidi, provai loro coll'esempio delle cartelle di Firenze e Milano che erano intorno al pari, sostenni che di quei capitali ve n'era forse più di quanto si credea, e li indussi ad entrare nel mio piano.

Ottenuta quell'adesione, furono invitati i Comuni che volevano aderire, e furono molti, e denunciarono per tre milioni di debiti da pagare ed un milione circa per nuove opere.

Le cartelle erano di 200 lire al 5 0/0, pagabili semestralmente coll'ammortizzazione dell'uno per cento. Erano al portatore, ma con facoltà di deposito alla Cassa della Provincia; gli interessi esigibili o al Comune che lo emise od alla Cassa della Provincia, a scelta del possessore.

Il piano fu combattuto da una parte della stampa pubblica come un piano che non poteva riescire; non pertanto mi non lasciai intimidire. Volle fatalità che quando nel 1863 lo pubblicai per attirare i capitali, per attivarlo realmente, uscisse due o tre giorni dopo l'annuncio del prestito fatto dal Ministro Minghetti al 71. Era una prova ben dura che andava a subire il mio ten-

tativo; molti non vi avevano più fede, ma io ripeteva sempre: non sono i medesimi capitali che prendono quelle due vie. Il fatto, per venir alla conclusione, mi diede ragione. Sui tre milioni di crediti, furono accettate dai creditori per circa 2 milioni le cartelle al pari al 5 0/0. Un milione si dovette rimborsare, e l'altro si dovette trovare per le opere a farsi; in tutto due milioni, in effettivo e furono trovati. I capitali timidi vennero, non in quindici giorni, ma in due mesi e mezzo circa; tutto fu coperto e contro l'aspettativa di ben molti, il piano riuscì. La fede che aveva nei capitali timidi fu il primo appoggio: molti non avevano che a cambiar di porta per avere il 7 0/0 dall'erario e preferirono il 5 0/0 dai Comuni. Questa non è teoria, o signori, fu pratica; e se anche non credo aver fatto nulla più del mio dovere, concederete che aveva diritto come Ministro di conservare quella fede che mi aveva valso una riescita nel tentativo fatto come prefetto. Io faceva il calcolo di proporzione, e trovavo che se quella Provincia aveva potuto dare 2 milioni effettivi, l'Italia poteva darne intorno a 180, ma ammesso che fosse fra le più ricche, almeno 100 di questi capitali timidi vi saranno, diceva io e concludeva: andiamo alla loro ricerca. Il Credito fondiario quale era stato ideato era il mezzo e n'aveva piena fede. Sarò nell'errore; ma nessuno certo finora mi ha persuaso, ed i fatti stavano per me.

Or io vengo alla conclusione, e rammenterete che devo parlarvi in questa della incostituzionalità dell'atto o decreto ministeriale 8 ottobre.

Si avvicinava il momento di presentarci al Parlamento. Noi dovevamo venir avanti con leggi onerose: si pensò cosa si poteva contrapporre per dimostrare che si pensava pure anche a sollevare. Il Credito fondiario era l'unico progetto d'importanza che poteva adempire a tale scopo. Lasciar che venisse discusso valeva per me il mandarlo alla metà dell'anno futuro: frattanto invece avrebbero avuto effetto le leggi d'imposta, mentre la risorsa unica, grande, importante, tanto sperata, sarebbe stata di nuovo dilazionata.

In tale condizione, dopo matura discussione, si conobbe che avuto anche riguardo che il progetto era modellato sulle tracce fornite dalla Camera, fosse miglior consiglio approvarlo senz'altro, onde si attivasse il più presto possibile. Or io domando: mi vorrete voi condannare così severamente come l'Ufficio Centrale? Spero di no; ma non solo non mi condannerete, ma spero approverete il progetto sì e quale sarà ammesso dai rappresentanti degli Istituti, ed il paese vi sarà grato.

Presidente. Ha la parola il Senatore Porro.

Senatore Porro. Se acconsente il Senato, io cederei la parola al Senatore Correale, qualora però mi voglia conservare il turno.

Senatore Salmour. Io aveva domandata la parola.

Presidente. Ha la parola il Senatore Correale.

Senatore Correale. Non ho che a dire poche parole, giacchè sulla questione attuale autorevoli voci si udiranno elevarsi in Senato a sostenere il presente pro-

getto di legge. Voglio solamente rettificare qualche osservazione dell'onorevole Senatore Coppola relativamente al Banco di Napoli.

Mi maravigliai invero che l'onorevole Senatore Coppola, napoletano, abbia voluto combattere una legge la quale, se è utile per tutta Italia, è più che mai utile per Napoli. Parmi di aver inteso l'onorevole Senatore Coppola dire che il Banco di Napoli si trova in condizioni, in quanto al suo capitale, da non poter far fronte alle operazioni di cui si tratta nell'istituzione del Credito fondiario, e, se non erro, egli ha detto che il capitale di quel Banco è di circa 17 milioni. Mi permetta l'onorevole Senatore che io gli faccia osservare che egli non sta nel vero; poichè il Banco di Napoli ha un capitale di quaranta milioni, e per conseguenza può benissimo intraprendere le operazioni anzidette con gli altri Istituti d'Italia. Ma faccio anche riflettere, ed egli lo sa, che il Banco medesimo gode grandissima fiducia, e certissimamente, in qualunque frangente, il paese non lo abbandonerebbe nella persuasione che tutte le operazioni a cui sarà posta mano avranno un ottimo esito.

Io non tocco ora del vantaggio che arrecherà allo Stato il Credito fondiario in generale perchè cosa nota; ma voglio precisamente dire alcun che per Napoli a questo riguardo.

I proprietari napolitani sono in tal condizione per il brigantaggio, per la crittugama e per la malattia dei bachi, che hanno bisogno precisamente di capitali onde poter migliorare i loro stabili. E il Credito fondiario è il solo mezzo migliore che loro si possa offrire, poichè la provincia Napolitana essendo divisa in molti piccoli possedimenti, ordinariamente i proprietari sono costretti a rivolgersi a gente molto interessata, la quale si fa pagare interessi assai elevati per le somme che concede; quindi il 5 0/0 che pagheranno al Banco di Napoli sarà per loro un tributo assai modesto e conveniente.

Parmi anche d'aver inteso dire dall'onorevole Senatore Coppola che molti impiegati del Banco si troverebbero sul lastrico a cagione di qualche straordinario avvenimento. Io spero che non abbia da sopraggiungere alcuno straordinario e tristo avvenimento quantunque tutti certamente vi siamo soggetti. Ma se dovesse sempre trattenerci la tema di cataclismi finanziari o di altre specie, non si farebbe mai operazione di sorta.

Faccio poi riflettere all'onorevole Senatore Coppola che queste operazioni che il Banco intraprende non

solo non han nociuto agli impiegati, ma sono utilissime, giacchè il numero degli impiegati si aumenterà di molto: perchè naturalmente, intraprendendo queste nuove operazioni, non basteranno al Banco di Napoli gli impiegati attuali, ma dovrà nominarne ben altri. Conseguentemente sarà un vantaggio per gl'impiegati stessi e per la popolazione.

Parmi pure aver sentito dire dall'onorevole Senatore Coppola che il Banco potrebbe trovarsi molto imbarazzato, e quindi fare bancarotta nel caso che molte concorrenze ci fossero per le anticipazioni in conto corrente. Ma esso non potrà certamente trovarsi in queste condizioni, poichè è a lui facoltativo di intraprendere o non intraprendere queste operazioni; esso può ancora aumentare il tasso e quindi diminuire la concorrenza ed allontanare qualunque danno.

Per conseguenza io spero che il Senato non vorrà tener conto di siffatte osservazioni dell'onorevole Senatore Coppola e non vorrà così cagionare un danno grave alle Province meridionali privandole d'una Istituzione così utile.

Mi duole di essere nel dovere di accennare ad alcuni appunti sulla relazione dell'Ufficio Centrale, la quale è redatta in maniera che, benchè dottissima, ha una certa contraddizione, perchè incomincia col fare malgoverno dell'Istituzione per la quale si è presentata la legge di cui si tratta; contraddizione la quale è così grave che potrebbe suscitare, riguardo all'Istituto che viene a fare queste operazioni, una specie di sfiducia.

Ma d'altronde conchiude la Relazione col dichiarare: che l'attuazione del Credito fondiario affidato ai diversi Istituti d'Italia può tornare utile, ed è il solo mezzo più adatto nelle presenti condizioni del paese. Ciò prova che l'onorevole Relatore è favorevole in complesso alla presente legge, e se sulle prime ne avea fatto la critica, ciò era perchè nella sua mente questa legge, benchè buona, non risponde per avventura al tipo ideale che egli vagheggia.

Presidente. La parola è al relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore Salmour. Io vorrei parlare un poco a lungo per rispondere al Senatore Torelli.

Voci. A domani, a domani.

Presidente. Prego i signori Senatori che ancora non hanno deposta la scheda nell'urna, di venirla a deporre.

Domani l'ordine del giorno è il seguito dell'attuale discussione; il Senato è convocato alle ore 2.

La seduta è sciolta. Ore 5 1/2.